

Dal libro della Genesi (12,1-4a)

¹ Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ² Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

³ Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴ Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

(Leggi anche Eb 11,1-2.8-19; Gv 8, 51-58)

- La nostra fede viene da molto lontano, ha radici molto antiche e molto profonde: non è un vago sentimento, non è nemmeno un analgesico...

- Essa, piuttosto, appartiene all'essenza delle cose, appare in un preciso contesto storico, ma non è opera dell'uomo, non è un frutto della storia.

—> **La sua genesi sta nel mistero di Dio:** l'uomo di fede (Abramo, Mosè, Pietro, Maria) ha dato una risposta a Dio: non a se stesso, perché si è avventurato in una vicenda che egli non poteva né prevedere né tanto meno inventare.

- Sono esempi da imitare, non certo materialmente, ma per la "qualità" della loro fede.

NB. In un tempo di smarrimento esistenziale, di sfiducia e di scoraggiamento verso tutti, simili esempi sono guide nel nostro cammino di fede.

- Perché Abramo è il padre della nostra fede, come afferma San Paolo in Rom 4? Ecco alcuni motivi...

1. La fede di Abramo

- Anzitutto Abramo credette a Dio, si fidò e si affidò al Dio che lo chiamava. E si mise in viaggio.

—> Ecco perché **la fede è vista, fin da principio, come un cammino** (Gen 12,1).

—> Dio non gli ha chiesto anzitutto un rito, il sacrificio di un animale, una preghiera, ossia un'azione sacra. Dio gli ha chiesto di mettere in gioco la vita.

- La terra, verso cui si avvia Abramo, non appartiene esclusivamente alla geografia di questo mondo.

- Verso dove? Verso una terra promessa, che in

ultima analisi non è di questo mondo: "*non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*" (Ebr 13,14).

1) Il tempo della nostra vita è fatto, certo, di infanzia, di adolescenza, di giovinezza, di età adulta, di vecchiaia.

2) C'è invece un altro modo di leggere e di vivere il tempo, percepito solo nel regno umano, l'unico dotato di autocoscienza: è la dimensione della qualità, del senso, della densità.

—> La fede dona al tempo, allo scorrere cronologico e anagrafico dei giorni e degli anni, una qualità, un orientamento, un senso...

—> La fede mette la nostra vita in relazione con il mistero e il disegno di Dio: ecco la qualità inaudita!

—> Dio è all'origine e Dio è il fine del tempo della nostra vita, come della vita di tutti e di tutto: e dunque Dio è in un rapporto costitutivo con tutta l'estensione del nostro vivere.

2. Dio è la vera questione della esistenza umana

1) Siamo chiamati, come credenti, a ritrovare oggi il coraggio e la forza di dire che Dio è la vera, grande, affascinante, insottraibile questione dell'esistenza umana.

- Certo, dentro la nostra vita esistono tante esperienze: l'amore, gli affetti familiari, il lavoro, la professione, la casa, le relazioni sociali, la cultura...

- Ritroviamo il coraggio di dire a noi stessi e anche al nostro mondo che il problema di Dio, e quindi **il problema della fede, non è uno dei problemi, ma è il vero problema della nostra vita.**

2) Con Abramo, ritroviamo anche la gioia di confessare che la fede non è un'invenzione umana, non è un sogno consolatorio. Ma è **accogliere Dio che ha deciso, nella sua bontà e sapienza, di uscire dal suo mistero**, per rivolgere la sua Parola...

—> Con Abramo, **Dio entra nella nostra storia** e prende la decisione di non abbandonarla più.

—> Il Dio in cui Abramo crede **non è un anonimo Signore, senza nome e senza volto**, che abita in chissà quali spazi dell'universo...

3) **Senza la fede di Abramo, senza la fede della sua discendenza**, il mondo sarebbe preda di una immensa e abissale solitudine...

- Senza Dio, ci sarebbe solo o un mondo di padri-padroni o un mondo di figli orfani, condannati ad una ricerca inconcludente e infruttuosa del Padre...

3. La fede come prova

- Un secondo tema: "Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: in Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome" (Ebr 11, 17-18).

1) È il tema della prova: Abramo viene messo alla prova proprio da quel Dio nel quale aveva riposto la sua fiducia, da quel Dio dal quale aveva ricevuto la promessa riguardante il futuro.

—> Che Dio è questo Dio che mette alla prova, che chiede sacrifici?

- È il mistero del dolore, è il dramma di ogni autentica relazione.

2) Proprio perché l'amore non è una melassa dolciastra: l'amore è fatto di scelte, di responsabilità, che ci chiedono di metterci in gioco, di pagare di persona.

* Un amore senza prove è un amore condannato al narcisismo, allo sfiguramento, alla banalizzazione, al compromesso, all'offuscamento della verità. Dio non è un nonno buonista.

3) Abramo che, sacrificando il bene più prezioso - il suo unico figlio - non cessò di credere, anzi raggiunse la pienezza della fede, abbandonandosi a Dio incondizionatamente, diventa una profezia di Dio Padre "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16).

4) Sappiamo quanto discredito gode il tema del sacrificio nella cultura oggi dominante.

Ma è per il motivo che si è fortemente appannata nella coscienza dell'uomo contemporaneo la relazione con Dio - la fede, appunto - che il sacrificio diventa insopportabile o privo di significato.

5) L'esperienza di Abramo ci offre l'occasione per riflettere su un tema di attualità, che molto spesso abbiamo frainteso.

- E' recente il fatto che sui mezzi pubblici di alcune città europee si leggesse uno slogan irridente verso Dio e i credenti. Diceva: "Dio probabilmente non esiste. Dunque smetti di tormentarti e goditi la vita".

* L'elemento di maggior presa di questo slogan non è la premessa "Dio non esiste", ma la conclusione: "Goditi la vita!"

—> Il messaggio sottinteso è che la fede in Dio impedisce di godere la vita, è nemica della gioia; il cristianesimo è una religione dolorista, predica che l'uomo deve soffrire e accettare rassegnato la sua

croce.

- Se non ci fosse la religione e il cristianesimo, ci sarebbe più felicità nel mondo!

* Anche molti cristiani la pensano così.

6) Paolo ci aiuta a dare una risposta a questa sfida, spiegando l'origine e il senso di ogni sofferenza, a partire da quella di Cristo. Egli ci spiega per quale motivo "era necessario che il Cristo patisse per entrare nella sua gloria"? (Lc 24, 26).

1) A questa domanda si dà talvolta una risposta "debole" e, in un certo senso, rassicurante: Cristo, rivelando la verità di Dio, provoca necessariamente l'opposizione delle forze del male e delle tenebre.

2) Paolo dà una risposta "forte" a quella domanda.

- La mentalità comune intende il "sacrificio" come "espiazione": chi ha peccato o commesso ingiustizia deve pagare; lo paga alla giustizia umana accettando il carcere; lo paga alla giustizia divina accettando la croce, la sofferenza. In tal modo si espia il peccato commesso e si placa la giustizia di Dio.

- In effetti, San Paolo dice che Dio ha prestabilito Cristo "a servire come strumento di espiazione" (Rom 3,25).

- Ma tale espiazione non opera su Dio per placarlo, ma sul peccato per eliminarlo: non è l'uomo che espia il peccato imponendosi o accettando una sofferenza, ma è Dio stesso che espia il peccato.

—> Non è l'uomo che, mediante un sacrificio, esercita un'influenza su Dio perché questi si plachi.

—> Piuttosto è Dio ad agire, versando il suo sangue, affinché l'uomo desista dalla propria inimicizia contro di lui e verso il prossimo.

—> La salvezza non inizia con la richiesta di riconciliazione da parte dell'uomo, bensì con la richiesta di Dio: "LASCIA TEVI RICONCILIARE CON LUI" (1 Cor 2,6 ss)"[3].

7) CRISTO, CON LA SUA PASSIONE E MORTE, HA RIBALTATO IL RAPPORTO TRA PIACERE E DOLORE. Egli "in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottomise alla croce" (Eb 12,2).

—> Non più un piacere che termina in sofferenza, ma una sofferenza che porta alla vita e alla gioia.

È LA GIOIA, IN QUESTO MODO, AD AVERE L'ULTIMA PAROLA, NON LA SOFFERENZA, e una gioia che durerà in eterno. "Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Rom 6,9). E non lo avrà neppure su di noi.

- Questo nuovo rapporto tra sofferenza e piacere si

riflette nel modo di scandire il tempo della Bibbia: per la Bibbia comincia con la notte e termina con il giorno: *"E fu sera e fu mattina: primo giorno"*, recita il racconto della creazione (Gen 1,5).

- Non è senza significato che *Gesù morì di sera e risorse di mattino*. SENZA DIO, LA VITA È UN GIORNO CHE TERMINA NELLA NOTTE; CON DIO È UNA NOTTE CHE TERMINA NEL GIORNO, E UN GIORNO SENZA TRAMONTO.

8) CRISTO NON È VENUTO DUNQUE AD AUMENTARE LA SOFFERENZA UMANA O A PREDICARE LA RASSEGNAZIONE AD ESSA; È VENUTO A DARLE UN SENSO E AD ANNUNCIARNE LA FINE E IL SUPERAMENTO.

- La sofferenza resta certo un mistero per tutti, specialmente la sofferenza degli innocenti, ma senza la fede in Dio essa diventa immensamente più assurda.

- L'ateismo è un lusso che si possono concedere solo i privilegiati della vita, quelli che hanno avuto tutto, compresa la possibilità di darsi agli studi e alla ricerca.

9) La croce di Cristo è motivo di speranza per tutti.

Quando il Figlio di Dio ha preso su di sé la sofferenza, *le ha conferito un potere redentivo quasi sacramentale*. È diventata un canale, attraverso cui le energie salvifiche della croce di Cristo sono offerte all'umanità (Salvifici doloris, 23).

Il sacrificio non è espiazione che Dio impone all'uomo per sedare la sua collera o per purificarlo dal suo peccato... ma è la situazione negativa, la cui origine rimane mistero, ma la cui finalità - in Cristo - diventa quella di MANIFESTARE FINO A CHE PUNTO ARRIVA L'AMORE di Dio nei confronti dell'uomo che irresponsabilmente sbaglia e si autodistrugge.

—> Applicato al nostro vissuto quotidiano, possiamo dire: quando non si ama, tutto diventa pesante e il sacrificio appare solo nella sua crudezza: ma la vera crudezza del sacrificio non è solo il dolore o la sofferenza che siamo chiamati a vivere, ma il non senso, il buio, la mancanza di amore, l'inautenticità delle relazioni.

10) La nostra generazione ha smarrito il senso della relazione di Dio con noi.

* Il processo di secolarismo non ha fatto scomparire solo le tradizioni religiose: sta desertificando l'uomo stesso, lasciandolo solo di fronte ai grandi interrogativi e alle grandi prove

della vita.

* Non siamo preoccupati solo perché si svuotano le nostre chiese...

* Ci preoccupano e ci spaventano la desolazione e l'intristimento di tante persone, l'imbarbarimento delle relazioni sociali, la crisi culturale ed esistenziale della nostra generazione, la caduta di senso e quindi il cinismo e il nichilismo che spadroneggiano nel nostro paesaggio sociale.

—> TORNARE AD ABRAMO NON È UN'OPERAZIONE NOSTALGICA.

- È, piuttosto, *riprendere forza per il nostro presente e il nostro futuro, perché la fede di Abramo è dotata di una fecondità inesauribile*.